

In un'epoca dominata dai mezzi di comunicazione, e in particolare dalla rete Internet, risulta indispensabile la figura del giornalista. A patto però che sia culturalmente e professionalmente preparato e che abbia una spiccata sensibilità deontologica. Di fronte alle insidie delle *fake news* e alla possibilità di un uso distorto delle moderne tecnologie, come ad esempio l'intelligenza artificiale, la deontologia professionale con il suo insieme di regole e di principi costituisce l'ultimo baluardo a difesa della genuinità dell'informazione e del diritto dei cittadini a non essere raggirati con notizie imprecise, parziali o addirittura inventate.

La deontologia non è un insieme di asfissianti regolette, bensì la bussola affinché l'attività giornalistica non si trasformi in violenza di immagini e di parole; affinché sia sempre tesa alla ricerca della verità; affinché non diventi strumento di ricatto o di baratti indicibili; affinché resti esercizio di libertà e presidio di democrazia. Essa richiede impegno, sacrificio e qualche rinuncia, ma ripaga con la soddisfazione di essere, di sentirsi e di apparire come un giornalista all'altezza del suo insostituibile ruolo.

Questa nuova edizione del «Manuale» va in stampa a due anni dalla prima, non perché siano cambiati i doveri del giornalista, ma perché è mutato lo scenario globale. Obiettivo del volume è cercare di far comprendere, soprattutto ai giovani colleghi, che cosa sono le norme deontologiche e come calarle nell'attività quotidiana. Ma vuole anche verificare se siano necessari interventi di adeguamento a una realtà caratterizzata da uno smarrimento etico e quindi sempre più bisognosa di un'onesta informazione.



Michele Partipilo Manuale di deontologia del giornalista

Michele Partipilo

Michele Partipilo

# Manuale di deontologia del giornalista

Intelligenza artificiale, processo mediatico, ricerca del consenso

*Nuova edizione aggiornata e ampliata*

*Prefazione di  
Ferruccio De Bortoli*

*Introduzione di  
Carlo Bartoli*

CACUCCI  EDITORE  
BARI



Michele Partipilo si è laureato in filosofia all'Università di Bari e ha iniziato l'attività giornalistica nel 1981 nella redazione barese del *Il Tempo*; nel 1985 è approdato alla *Gazzetta del Mezzogiorno*, dove ha ricoperto vari incarichi fino a diventarne direttore nel 2021.

Dal 1995 al 2007 è stato presidente dell'Ordine dei giornalisti della Puglia. Eletto consigliere nazionale dell'Ordine, ha fatto parte dell'Esecutivo, ha presieduto la Commissione Ricorsi ed è stato componente del Consiglio di disciplina nazionale.

Nel 2001 e nel 2002 ha insegnato Diritto dell'informazione al Master in Comunicazione dei beni culturali dell'Università di Foggia. Nel 2006 ha fondato e diretto per un anno il master in giornalismo dell'Università di Bari. Nel 2009 ha curato i quattro testi per l'esame da giornalista ed è l'autore delle tre edizioni del commentario dell'Ordine dei giornalisti al *Testo unico dei doveri del giornalista*. Dal 2008 al 2019 ha insegnato deontologia professionale nei due seminari annuali per la formazione dei praticanti. Nel 2015 è stato fra i redattori del *Testo unico dei doveri del giornalista*. Ha pubblicato *Le notizie e la persona* (Cacucci, Bari 2005), *Sempre online* (CdG, Roma 2015), *L'oblio della notizia* (Cdg, Roma 2020) e il *Manuale di deontologia del giornalista* (Cdg, Roma 2022). Nell'ambito della formazione professionale continua tiene corsi su regole della professione, diritto di cronaca, diritto alla privacy, nuovi media. Autore di numerosi saggi, si occupa anche di comunicazione in ambito religioso.

Michele Partipilo

Manuale di  
**DEONTOLOGIA**  
del giornalista

Intelligenza artificiale, processo mediatico, ricerca del consenso

*Nuova edizione aggiornata e ampliata*

*Prefazione di*  
Ferruccio De Bortoli

*Introduzione di*  
Carlo Bartoli

CACUCCI  EDITORE  
BARI

*L'Archivio della Casa Editrice Cacucci, con decreto prot. n. 953 del 30.3.2022 della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia-MiC, è stato dichiarato **di interesse storico particolarmente importante** ai sensi degli articoli 10 c. 3, 13, 14 del d. lgs. n. 42/2004.*

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

© 2023 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: [info@cacucci.it](mailto:info@cacucci.it)

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

## INDICE

<b>Prefazione di Ferruccio De Bortoli</b>	1
<b>Introduzione di Carlo Bartoli</b>	5
<b>Presentazione Autore</b>	9

### CAPITOLO 1

#### **Informazione, società e diritti**

1.1	Dal cellulare la rivoluzione senza nemici	11
1.2	Le nuove sfide per la deontologia	14
1.3	Un Codice svelto e snello al servizio dell'informazione	15
1.4	I protagonisti dell'informazione in Italia	16

### CAPITOLO 2

#### **L'orizzonte dei doveri**

2.1	Dalla filosofia al diritto	19
2.2	Quale etica nella società dell'informazione	21
2.3	Lo sviluppo delle etiche applicate	24
2.4	Etica della comunicazione ed etica dell'informazione	27
2.5	I problemi etici dei media dopo l'emergenza Coronavirus	30
2.6	L'esigenza storica di una codificazione deontologica	32

### CAPITOLO 3

#### **Il giornalismo tra principi e tecnologia**

3.1	Il ruolo dell'informazione	39
3.2	Il problema teleologico: perché fare informazione	43
3.3	Il problema ontologico: i fatti e la notizia	47
3.4	Il problema tecnologico: la rivoluzione della Rete	51
3.5	Il problema della verità: dalla parresia alle <i>fake news</i>	53
3.6	Post-verità, «bufale», <i>deepfake</i> e <i>social</i>	56
3.7	Il futuro che spaventa: l'Intelligenza artificiale	61
3.8	L'Intelligenza artificiale nelle redazioni	64
3.9	Quali regole per l'Intelligenza artificiale	67
3.10	Internet e i «cittadini giornalisti»	71
3.11	Diritto-dovere di cronaca e libertà di cronaca	72

## CAPITOLO 4

### **Il *Testo unico*: un Codice al servizio della società**

4.1	La natura delle norme deontologiche	77
4.2	Come è nato il «codice» della professione	81
4.3	Le principali novità nel <i>Testo unico</i> dei doveri	82
4.4	Il <i>Testo unico</i> articolo per articolo	83

## CAPITOLO 5

### **Privacy, notizie e dati personali**

5.1	L'affermazione di un «nuovo» diritto	137
5.2	Il Regolamento 2016/679 (Gdpr) tra promesse e delusioni	141
5.3	Le norme del Regolamento Ue sul diritto d'informazione	143
5.4	Il caso dei <i>social network</i>	145
5.5	Il trattamento dei «dati particolari»	147
5.6	Giornalismo, segreto professionale e «Regole deontologiche»	150

## CAPITOLO 6

### **Le Regole deontologiche articolo per articolo**

6.1	Dati personali e libertà d'informazione	155
6.2	Domicilio e rettifica	161
6.3	Diritto alla non discriminazione e diritto di cronaca	163
6.4	Dalla parte delle persone	166
6.5	Sfera sessuale e procedimenti penali	173

## CAPITOLO 7

### **Minorenni e informazione: la *Carta di Treviso***

7.1	I piccoli grandi protagonisti nel mondo dei media	177
7.2	Il diritto alla privacy del minorenni e il «consenso digitale»	179
7.3	I minorenni e l'attività giornalistica	183
7.4	Il dibattito deontologico e le norme dell'ordinamento	187
7.5	Il lungo cammino per difendere la minore età	189
7.6	I contenuti della <i>Carta di Treviso</i>	195
7.7	Il testo vigente della <i>Carta di Treviso</i>	197

## CAPITOLO 8

### Le notizie e i mercati

8.1	L'antefatto storico-tecnico	203
8.2	Dalla Direttiva Ce al Regolamento europeo	208
8.3	Le prescrizioni in dettaglio della «Carta»	210

## CAPITOLO 9

### Lavoro giornalistico: la *Carta di Firenze*

9.1	Crisi economica, precariato e qualità dell'informazione	223
9.2	Le premesse della <i>Carta di Firenze</i>	224
9.3	La <i>Carta di Firenze</i> articolo per articolo	226

## CAPITOLO 10

### I temi «caldi» del giornalismo

10.1	La cronaca fra processo mediatico e presunzione d'innocenza	235
10.2	Politica e ricerca del consenso	243
10.3	L'intervista, croce e delizia	249
10.4	Il difficile «mestiere» di inviato speciale	253
10.5	La direzione delle testate giornalistiche	256
10.6	I rapporti con le fonti	260
10.7	Le immagini: strumenti o armi in mano ai giornalisti?	266
10.8	Le immagini che non è possibile pubblicare	274

## CAPITOLO 11

### Un Ordine a difesa della deontologia

11.1	Un Ordine per i giornalisti	281
11.2	Come è organizzato l'Ordine dei giornalisti	282
11.3	Le elezioni per rinnovare Consigli regionali e Consiglio nazionale	287
11.4	Il Consiglio regionale dell'Ordine	289
11.5	Il Consiglio di disciplina territoriale	292
11.6	Il Consiglio nazionale dell'Ordine	294
11.7	Il Consiglio di disciplina nazionale	295
11.8	L'attività dei consiglieri nazionali	297
11.9	Le cariche all'interno del Cnog	300
11.10	La deontologia dei consiglieri: la regola delle tre C	304
11.11	L'attività disciplinare	309
11.12	Le responsabilità dei consiglieri territoriali di disciplina	317

## Prefazione

Questo *Manuale di deontologia del giornalista*, arrivato a una nuova edizione, è ormai un classico della materia. Si deve a Michele Partipilo un'opera, all'apparenza improba, di sistemazione di normative di varia natura, carte di autodisciplina, prassi le più diverse. Ma c'è molto di più. È un'antologia ragionata dell'evoluzione del giornalismo che ormai è declinato (o forse diluito) su tante piattaforme tecnologiche, ma rimane centrale e insostituibile in una società democratica e civile. Ed è questo il punto, nonostante si assista, con sempre maggiore frequenza, a modalità di comunicazione che prescindono totalmente da qualsiasi apporto di natura professionale. E si constati l'incessante creazione di contenuti autoprodotti dagli stessi utenti, per non parlare delle più raffinate (e inquietanti) prestazioni dell'intelligenza artificiale.

C'è un legame indissolubile tra la qualità dell'informazione e il grado di maturità dell'opinione pubblica che – come scriveva Giovanni Sartori – è l'architrave su cui poggiano tutte le istituzioni democratiche. E questo legame è assicurato, pur con tutti i suoi difetti, solo dalla professione giornalistica. A patto che sia onesta, preparata, indipendente. E rispettosa delle regole, senza le quali non vi è libertà d'espressione ma solo la foresta infida dei soprusi e delle prepotenze. Ha ragione Partipilo, «la spinta morale resta quella più importante ed è solo dalle risorse della propria coscienza che si riesce a trarre gli stimoli più potenti e a provare una grande soddisfazione per una professione, come quella giornalistica che se perde la sua etica ha perso tutto». Dunque, è anche un manuale di educazione civica, di promozione di una cittadinanza attiva. Per i colleghi anche un esame di autocoscienza.

La prima regola in assoluto della nostra professione è quella di riconoscere gli errori che si commettono. Essere onesti con i lettori e con se stessi, altrimenti non si è credibili, affidabili. Nessuno è depositario della verità, tanto meno i giornalisti. C'è stato un lungo tempo, assai fortunato per scrittori e inviati in giro per il mondo, nel quale la pausa tra una pubblicazione e l'altra o una comunicazione radiofonica e televisiva e l'altra, consentiva ripensamenti e correzioni. Oggi siamo immersi in un flusso continuo di informazioni digitali, incessante e bulimico, nel quale spesso – ma per fortuna non sempre – la tempestività fa premio sull'accuratezza. Si sbagliava molto allora, si sbaglia ancora di più adesso. Prima l'errore poteva finire, come si dice, in cavalleria tanto era assoluto il potere della firma e abissale la differenza fra chi possedeva le chiavi dell'editoria e chi, grazie a una istruzione ancora elitaria, godeva del rango di lettore. E chissà quanta della più celebrata letteratura non solo giornalistica dei secoli scorsi sarebbe stata messa in discussione se all'epoca della pubblicazione

vi fosse stata la Rete. Oggi l'errore, ma non solo, anche l'incongruenza con altri scritti e dichiarazioni, sono scoperti con implacabile assiduità. Un bene? Sì, fino a un certo punto.

Chi sa di aver sbagliato per aver scritto o detto una cosa falsa, ma anche e soprattutto incompleta o fuorviante, è indotto molto più di prima a riconoscerlo. La Rete lo premia. Viceversa lo insegue, per non dire peggio, se persiste nella sua posizione anche di fronte alla dimostrazione contraria. Se da un lato vi è un'utile funzione collettiva di verifica dei fatti, il cosiddetto *fact checking*, dall'altro si afferma la tendenza a credere che sia verosimile tutto ciò che si condivide all'interno di comunità virtuali. Anche ciò che è falso, ovvero *fake news*, perché se è messo in comune un legame con la realtà o persino un'anticipazione del futuro si sospetta che esista. Gruppi di navigatori selezionati da algoritmi codificati per confermare più i pregiudizi delle opinioni. Una *eco chamber* che svilisce lo spirito critico, incoraggia l'ignoranza come forma di libertà espressiva. Si scatenano spesso vere e proprie ondate ostili, tempeste di commenti negativi, se non di frequente, di insulti. Si esalta l'anonimato. Ecco, il buon giornalismo – aspetto spesso sottovalutato – è un prodotto a «denominazione di origine controllata». La libertà d'espressione è fatta di regole e responsabilità individuali. Sempre. E anche oggettive per chi è chiamato a rispondere di quello che scrivono o postano i propri colleghi. Responsabilità oggettiva che i *social network* ancora non hanno pur accorgendosi che senza regole non vi è credibilità. Ma quelle regole non è giusto, non è accettabile che se le diano da soli, diventando così anche giudici di se stessi.

L'Unione europea, nel disegnare un corpo legislativo sulla Rete e nel tentativo di proteggere privacy e titolarità dei dati, ha scelto l'aggettivo *harmful*, ovvero nocivo, a difesa soprattutto dei soggetti più deboli. Il limite è di per sé impalpabile ma riprende altri principi che il giornalismo di qualità ha fatto propri da tempo ed è iscritto nelle identità delle pubblicazioni più accreditate. Il rispetto della persona, della sua dignità, anche quando il diritto di cronaca impone di esporla nelle sue azioni che andranno comunque sempre vagliate da un giudice terzo. La dignità non si perde nemmeno di fronte all'accertamento della peggiore delle colpe. E quando è trascorso molto tempo e – accade spesso – vi è un'assoluzione, è insopprimibile il dovere morale di ripristinare l'onorabilità. Un giornalismo rispettoso delle persone – che non sono mai né merce né oggetti – conosce il dovere della memoria. Ma non è mai pavido, non si piega alle convenienze dell'editore o alla comodità del quieto vivere. Il vero giornalismo è, al contrario, una inquietudine dell'anima, la voglia di esserci là dove i fatti accadono, là dove cambia la Storia. Essere cronisti è un grande privilegio. Senza questo fuoco dentro, scrivere è la mesta variabile di un'attività impiegatizia. Con tutto il rispetto per chi fa quel lavoro. E giornalisti lo si è sempre. Senza orari.

Esiste il diritto di cronaca che deve convivere con altri diritti soggettivi, in una coabitazione spesso ardua se non impossibile, esplosa con la Rete. Ma c'è anche il dovere di cronaca. Una notizia incompleta non è molto diversa – e lo ha sancito anche la Corte di Cassazione – da una notizia falsa. Il cronista non è un esploratore della realtà con il libero e bizzarro arbitrio della scelta di ciò che ritiene più importante o, nel peggiore dei casi, strumentale a una parte o produttivo di *audience*, di condivisioni. Senza la consapevolezza di ciò che fa veramente notizia – ovvero rappresenta una rottura della quotidianità, un pericolo, qualcosa che i cittadini devono sapere per essere tali nella loro libertà di coscienza e di scelta – il suo lavoro è socialmente del tutto inutile. È dispersivo, irrilevante. Non esiste più la censura classica di un tempo. C'è, al contrario, l'alluvione dei segnali inutili, l'esondazione del privato sul pubblico. E, di conseguenza, ciò che è importante sapere, scivola ai margini e passa quasi inosservato. La ricerca della completezza è tanto maggiore quanto forte è il dubbio di aver trascurato dettagli essenziali o sottovalutato aspetti preziosi affinché i lettori possano farsi un'opinione libera e approfondita. I fatti hanno una loro forza intrinseca. Non prevalgono sull'opinione di chi è chiamato a descriverli. Un giornalista sa esporli con correttezza e oggettività. Non è parte della scena che racconta. Se lo diventa il suo ruolo cambia. E così il rapporto di fiducia con i suoi lettori che è costruito sulla credibilità dei suoi elaborati.

L'intelligenza artificiale è destinata – e già lo sta facendo in diversi modi – a sostituire parte del lavoro giornalistico. Una minaccia? No, se ciò libererà forze professionali per realizzare inchieste e scavare sotto la superficie degli avvenimenti. Attività che anche la più raffinata delle applicazioni non sa fare. Non sa trasmettere emozioni, sentimenti, stati d'animo. Le regole, come l'*Artificial intelligence act* dell'Unione europea, sono necessarie per tutelare la libertà e la dignità delle persone, la *privacy*, il diritto d'autore. Dalla lettura dell'articolo 9 del *Testo unico dei doveri del giornalista*, si intuisce l'esigenza che il lettore sappia se un determinato contenuto è stato prodotto da un'applicazione di intelligenza artificiale. Riconoscere le immagini sarà molto più difficile. La trasparenza è una conquista di civiltà. Ancora più importante con una tecnologia che muta a una velocità impressionante. Il diritto faticherà sempre di più a inseguirla. L'onestà professionale del giornalista sarà, dunque, una garanzia ulteriore, a tutela dei più deboli, ancora più importante.

Michele Partipilo raccoglie, sistematizza e ordina per senso e importanza, le tante norme di un mestiere per sua natura inafferrabile, il quale – se vogliamo che sia utile per la crescita di una coscienza civile e per la maturazione culturale e politica di un Paese – deve essere non solo accurato e credibile (*accuracy and fairness* sono i due principi cardine del giornalismo anglosassone) ma anche coraggioso. E per coraggio intendo la capacità professionale e lo spirito individuale di essere, quando occorre, un elemento di rottura rispetto a consuetudini, formalismi. Andare controcorrente ha qualche costo. Talvolta anche civile o

penale. L'esistenza di un solido impianto di regole è garanzia per chi legge, vede e segue, e non è per nulla un limite all'attività. Tutt'altro. È uno sprone a farla meglio.

*Ferruccio De Bortoli*

## Introduzione

La seconda edizione del *Manuale di deontologia del giornalista* di Michele Partipilo inizia con due domande cruciali: “La deontologia è ancora necessaria all’informazione sempre più condizionata da algoritmi e intelligenza artificiale”? E poi, riferendosi alla dimensione digitale dell’informazione, si chiede: “Il giornalismo come professione ha ancora un senso”? Le due questioni, evidentemente, si intrecciano in maniera stretta.

Il Manuale ci conduce infatti, soprattutto nei primi capitoli, nel cuore della contemporaneità: la società dell’informazione, che già aveva iniziato a prendere forma agli inizi degli anni Novanta dello scorso secolo, sta assumendo aspetti affascinanti e inquietanti allo stesso tempo. Il giornalista deve attrezzarsi a far fronte a una duplice sfida. Da una parte deve riuscire a sfruttare le opportunità messe a disposizione da una potenza di elaborazione impensabile solo fino a pochi anni fa. Allo stesso tempo non può ignorare la necessità di riuscire a contenere l’autonoma iniziativa delle macchine, sventando l’avverarsi di scenari che richiamano alla mente le visioni inquietanti generate dalla penna di Philip Dick. L’intelligenza artificiale generativa produce articoli, testi, video e grafiche e quindi è in grado, potenzialmente, di incanalare e modificare la realtà effettuale del mondo, di influenzare i nostri atti concreti, quotidiani. Gli algoritmi cercano di pilotare, soprattutto attraverso i *social media*, gli elementi di conoscenza che concorrono a determinare i nostri punti di vista, il nostro approccio con la realtà. Tentano di assumere la funzione che è tipica del giornalismo: la costruzione della “pubblica opinione”. Ma lo fanno non in maniera neutra; lo fanno manipolando la diffusione di notizie false su scala industriale. Un fenomeno che oggi è divenuto un’arma gigantesca in mano a soggetti senza volto che sfruttano la capacità di diffusione virale propria dei canali digitali. Una deriva, questa, che può e deve essere contrastata dal buon giornalismo e dallo sviluppo e dal rafforzamento di una capacità critica dei cittadini.

L’approfondimento di Partipilo è ampio e rigoroso, spaziando sugli effetti determinati dall’ecosistema digitale; non solo per il giornalismo ma per le moderne democrazie. Le due domande iniziali, però, meritano una breve riflessione: se il giornalismo inteso come professione vuole avere un futuro allora deve essere in grado di stare al passo con i tempi. Ciò significa che deve dimostrare, in ogni giorno e in ogni momento, di saper rappresentare un valore essenziale per la società e di costituire un argine alla disinformazione, permettendo così ai cittadini di orientarsi meglio nell’universo del web, in quella dimensione

che ci accompagna, ci guida, ci influenza in ogni momento della nostra quotidianità. Oggi con gli smartphone e domani non sappiamo come.

La deontologia, pertanto, rappresenta lo spazio proprio del giornalismo. Una sorta di codice della strada indispensabile per assicurare una narrazione degli eventi che segua i criteri fondamentali richiesti dai principi costituzionali di libertà di espressione e di rispetto dei cittadini; senza mai dimenticare che libertà e i diritti degli uni si fermano davanti alle libertà e ai diritti degli altri.

L'informazione professionale ha visto una ripresa dell'indice di gradimento con la stagione del Covid. Si susseguono autorevoli ricerche, anche a livello europeo, che confermano il ritorno di tanti cittadini alle fonti qualificate, giornalistiche e istituzionali. Una frattura storica, quella della pandemia, che ha fatto compiere un balzo anche alle modalità di produzione e fruizione dell'informazione, mettendo ancora più in luce l'inattendibilità e i pericoli di quanto si può trovare a ruota libera sui *social* e sul web.

A quella frattura, però, ne è subito seguita un'altra: la nuova stagione delle guerre. In Ucraina, così come in Palestina sono deflagrati due conflitti che rischiano – insieme ai tanti altri in atto nel mondo di cui non si parla – di mettere in discussione il recupero di autorevolezza del giornalismo. Nelle guerre la verità è la prima vittima, così come i giornalisti sul campo e il sistema dell'informazione indipendente diventano bersagli privilegiati.

Occorre, quindi, un giornalismo al passo con i tempi, in grado di guardare avanti; orgoglioso delle sue radici ma non arroccato in castelli di "Carte". La deontologia dei giornalisti, nell'ecosistema digitale, dovrebbe essere snella, agile, flessibile. Negli ultimi anni, e lo afferma anche l'autore, vi è stata una tendenza a cercare la regolamentazione dettagliata di ogni singolo aspetto dell'attività giornalistica; correndo il rischio di varare codici di comportamento che poi non reggono a fronte delle tumultuose trasformazioni in atto nel mondo dell'informazione e diventano il terreno di scontro di cavillose battaglie legali. Il *Testo unico* è stato un passo in avanti rispetto alla frammentazione delle tante Carte varate nel corso degli anni, ma c'è ancora tantissimo da fare. Il *Testo unico* della deontologia non può e non deve rientrare, per le sue dimensioni, nella categoria del romanzo breve. Deve essere un testo asciutto, di semplice comprensione che detti principi generali e non si avventura a voler normare il dedalo di una casistica infinita.

Infine un ultimo punto. Se la deontologia deve essere lo strumento applicativo per una corretta narrazione – con tanto di sanzioni in caso di violazione – l'etica del giornalismo dovrebbe fornire le coordinate generali della nostra cassetta degli attrezzi, costituita da quell'insieme di valori fondamentali che muovono dai principi della nostra Costituzione e da quelli universalmente riconosciuti dei diritti dell'uomo. Lascio all'autore la scrupolosa analisi di come si possa configurare, oggi, un'etica dell'informazione professionale.

In conclusione credo si possa affermare che il nuovo contesto digitale richiede più rigore, professionalità e rispetto per le persone; più etica e più deontologia. È questo il nostro unico e immenso valore a fronte dei possenti cambiamenti in atto. Sono questi quegli elementi che ci distinguono, e ci distingueranno, dalle macchine e da coloro che, con la comunicazione, curano solo i loro interessi. Il giornalismo è, e sempre sarà, solo e essenzialmente ricerca costante della verità. Mai come oggi il giornalismo è fondamentale, ma mai come oggi il giornalismo, nella sua componente industriale e economica, è stato così fragile. Mai come oggi è invisibile e osteggiato dai poteri.

*Carlo Bartoli*

## Presentazione

Una seconda edizione di un volume per addetti ai lavori credo sia segno evidente dell'apprezzamento da parte dei colleghi, visto che il «Manuale di deontologia» – come con un po' di presunzione ho voluto intitolarlo – è destinato a chi voglia mettere la professione al servizio della società. Ho aggiornato e integrato la nuova edizione: anche nel giro di pochi mesi, nuovi temi e nuovi problemi si sono affacciati all'orizzonte. Cito a mo' di esempio il vasto filone legato all'utilizzo dell'intelligenza artificiale oppure il conflittuale rapporto fra giustizia e informazione, senza trascurare la dialettica con il mondo politico o le insidie nel lavoro dell'inviato. Un ruolo, quest'ultimo, quanto mai prezioso nel tempo attuale caratterizzato dalle guerre – dall'Ucraina al Medio Oriente – che hanno monopolizzato l'attenzione dei media e creato bisogno di notizie genuine nel pubblico.

In questi anni sono cambiati il mondo e i modi di svolgere la professione, soprattutto abbiamo assistito alla più grande accelerazione della storia, provocata dalla pandemia da Coronavirus, che come pochi altri eventi ha contribuito a trasformare il «mestiere» di giornalista. È un processo ancora in evoluzione, ma che ha già evidenziato alcuni punti fermi: la necessità di media tradizionali fondati su una informazione realizzata da professionisti; l'urgenza di valorizzare le caratteristiche comunicative di ogni strumento; l'indispensabile ruolo della deontologia per distinguere l'informazione dalle menzogne.

Non si arresta infatti il fenomeno delle *fake news* e con il crescente utilizzo dell'intelligenza artificiale e dei suoi *deepfake* saremo sempre più esposti al rischio di falsificazione della realtà. Lo stesso capo dello Stato, Sergio Mattarella, è intervenuto più volte per sostenere la battaglia della verità. Rivolgendosi alla stampa parlamentare il 27 luglio 2023 ha detto fra l'altro: «Vi è più che mai, a fronte di un'abbondanza di mezzi di diffusione – alla quale, per la verità, non corrisponde obbligatoriamente una pluralità di contenuti – l'esigenza di una “alfabetizzazione” digitale e quello della crescita di una capacità critica rispetto all'offerta, per non essere in uno scenario che veda la propaganda sostituirsi ai fatti. I giornalisti sono questo: testimoni di verità, spesso a prezzi molto alti».

Cultura, competenza, preparazione professionale, sensibilità deontologica: è questo il bagaglio indispensabile di chi voglia fare informazione senza mai rinunciare alla verità sostanziale dei fatti e al rispetto delle persone, a cominciare dalle più fragili e indifese.

Il nostro Paese – o forse l'intero mondo occidentale – vive una crisi etica senza precedenti e i media la riflettono, come è inevitabile che sia. Ma in questo rispecchiare la realtà il giornalista ha il dovere di esercitare il suo senso

critico, di sottoporre al vaglio della ragione gli eventi quotidiani, fermandosi a riflettere per cercare di capire. I giornalisti non sono testimoni muti del loro tempo, diventando voci critiche realizzano il valore più alto della professione che hanno scelto di svolgere. Per questo hanno bisogno di regole deontologiche, altrimenti rischiano di essere sottomessi a interessi indicibili, senza avere in alcun conto libertà e verità.

Mi sia consentito esprimere gratitudine a tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito alla realizzazione di questo manuale, a cominciare dal presidente dell'Ordine, Carlo Bartoli, che ha curato l'introduzione al volume e a Ferruccio De Bortoli che lo ha arricchito con una nuova, lucida prefazione. Un pensiero commosso alla famiglia del mio sfortunato amico Max Lanzi, che ha pubblicato la prima edizione del *Manuale*.

*L'Autore*